

ZOOTECNIA. La protesta di Coldiretti e Cia

Gli allevatori veneti dicono di no alla deroga nitrati

«È urgente un aggiornamento invece delle zone vulnerabili»

Gli allevatori veneti dicono di no alla deroga sui nitrati e vogliono lo studio finalizzato all'aggiornamento delle zone vulnerabili. Sono una manciata le aziende zootecniche aderenti a Coldiretti e Cia che hanno aderito alla possibilità, offerta dalla Regione, di presentare istanze di aumento del carico di azoto da distribuire nelle aree vulnerabili. «Dato interessante», per Coldiretti Veneto, «se si tiene conto che sono più di 6 mila le imprese zootecniche che hanno presentato gli adempimenti conseguenti alla direttiva comunitaria».

Le due associazioni di categoria leggono univocamente le «spallucce» che gli allevatori veneti hanno scelto di fare alla deroga: «È il risultato della complicazione burocratica proposta dalla Commissione europea che neanche gli strumenti informatici predisposti dagli uffici regionali sono riusciti ad alleggerire», considera Coldiretti. Quello che i proprietari di stalle e allevamenti pretendono, è che le loro aziende, attraverso l'aggiornamento delle zone vulnerabili ai nitrati (con la definizione dei carichi inquinanti attribuiti ai di-

versi settori civili e produttivi), siano scagionate dalla responsabilità di essere la causa principale dell'inquinamento da azoto nella Pianura padana. Del resto molte di queste ai ripari sono già corse investendo in una gestione oculata dello smaltimento dei liquami attraverso impianti di biogas e l'organizzazione di accordi sul territorio.

Coldiretti e Cia riconoscono l'impegno del Veneto, «che ha ben supportato il comparto al fine di superare l'empasse causata dal provvedimento europeo», dice Coldiretti, «ma i tempi sono maturi per l'avvio di una nuova stagione di rilancio». Sulla stessa linea anche Cia: «La deroga alla direttiva nitrati è una scelta che scagiona l'agricoltura dalla responsabilità di essere l'unico settore imputato di inquinamento di azoto nelle acque. E la conferma del lavoro fin qui fatto delle organizzazioni professionali agricole che di fronte un'offerta così complicata, come quella della deroga chiedono piuttosto limiti sostenibili, regole trasparenti e semplici nonché burocrazia ridotta all'osso». ● **P.D.C.**

